

L'anniversario. La resistenza dei perseguitati

Shoah, la memoria batte l'odio

Amos Luzzatto

Molti anni fa, in visita a una scuola gioiosamente frequentata da ragazzi di molteplici origini geografiche, linguistiche, religiose, udii esclamare: «Guardate che bello: siete tutti eguali!» Vedendomi poco convinto, me ne fu chiesto il motivo; io risposi che avrei detto: «Guardate che bello: siete tutti diversi; e tutti assieme, tutti amici!»

Questo innocente episodio potrebbe diventare la testata del Giorno della Memoria. Perché siamo abituati a ricordare soprattutto i fatti tragici e crudeli che si sono verificati alla metà del XX secolo; ed è giusto ricordarli, è giusto opporsi all'oblio che potrebbe seguire alla scomparsa de «l'ultimo testimone». Temo però che non si presti una sufficiente attenzione alla minaccia che deriva ancora oggi nel XXI secolo dalle ideologie che condussero allora all'organizzazione della Shoà, all'esecuzione di quei massacri: esse non sono ancora scomparse. Ne deriva che ricordare non basta: è certamente necessario, ma non sufficiente.

E' un fatto impossibile da contestare che noi, esseri umani, non siamo usciti dallo stesso stampo, pur restando tutti esseri umani, con i medesimi bisogni materiali e psicologici, che possono essere soddisfatti, certo, da mezzi di soccorso materiali, come cibo, medicine, abitazioni; ma che esigono, da tutti, qualcosa di più, quel qualcosa che potrebbe essere riassunto nell'espressione «giustizia, fraternità e solidarietà». Quando ero ragazzo, si cantava una ballata che dava voce a un gruppo di ragazzi, profughi e vaganti senza più casa né famiglia per essere stati vittime della violenza bellica: si mantenevano cantando e facendo ballare gruppi di adulti che incontravano. Le loro parole in italiano suonavano press'a poco così:

«Ovunque andiamo, troviamo ancora compagnie / capaci di danzare e di gioire / e dovunque

troviamo ancora degli esseri viventi / e degli occhi ai quali attingere la nostra forza». Penso che questa debba essere la nostra memoria: dobbiamo conoscere – per confutarle – le teorie razzistiche, l'esaltazione della violenza, l'educazione all'odio e al disprezzo nei confronti di interi gruppi umani; a quell'odio che per secoli ha fatto dell'ebreo un'immagine ributtante, fonte di tutti i mali della società.

La diversità fra gli esseri umani deve diventare una ricchezza, una occasione per allargare il nostro orizzonte, e per trovare, negli altri, motivi e costumi, qualche modo di essere che può diventare anche nostro, non da cancellare con disgusto e con un mal riposto senso della propria supposta superiorità.

Da tutto questo deriva una proposta. Progettiamo di operare una trasformazione. Sviluppiamo la nostra esperienza di questi anni; non basta più che ogni anno vi sia una singola giornata della memoria, che ha spesso il sapore di una commemorazione luttuosa di un incidente di percorso, che è stato, che è passato ma che non si può ripetere.

Organizziamo una nuova educazione per la reciproca conoscenza e per la reciproca comprensione, e la nostra parola d'ordine sia: «Diversi è bello, ma solo cooperando tutti assieme».

Diversi per lavorare bene insieme

